

Miti e realtà nella società americana del bicentenario

Il dibattito tra gli economisti

Quale ripresa?

Carattere strutturale dei nostri problemi e necessità di un insieme coerente di misure

La riflessione sul significato degli indicatori più rilevanti dell'andamento ciclico della nostra economia, nel contesto della ripresa in atto delle economie capitalistiche più industrializzate...

una siffatta politica dei redditi ad una sola dimensione, possa consentire di rimettere in sesto il meccanismo dell'accumulazione e che quindi ne consegua l'effettuazione di nuovi investimenti...

Bisogni prioritari

Ma tutto ciò vuol dire anche che la ripresa, di cui si discute, può rivelarsi assai fragile e suscettibile di dar luogo a ricadute e a nuove recessioni...

Meccanismo perverso

A queste carenze e difficoltà - devono aggiungersi quelle derivanti dalle strozzature del nostro sistema economico - che si riflettono nel forte disavanzo della bilancia delle partite correnti...

In conclusione, alla visione unilaterale e meccanicistica di una ripresa dell'economia - trascinata da quella già in atto nei paesi industrialmente più avanzati...

Vincenzo Vitello

CON LO SGUARDO ALLA «FRONTIERA»

L'affermazione e la crisi di un'idea dell'America e del suo sviluppo come « eccezione » alla storia europea e insieme come espressione compiuta e suprema della tradizione occidentale...

«L'eccezionalità dell'America fu quella di essere, forse, l'unica nazione completamente borghese-liberale. I suoi fondamenti sociologici furono la negazione del primato della politica nella vita di tutti i giorni».

Con queste parole, apparentemente estreme e semplicistiche, Daniel Bell, sociologo e teorico di punta della America come modello di società post-industriale...

«L'idea dell'America, del suo sviluppo culturale e sociale, come «eccezione» alla storia europea e insieme come espressione supremamente compiuta dall'intera tradizione occidentale...



Gli estensori della Dichiarazione d'indipendenza - Franklin, Jefferson, Adams, Livingston e Sherman - in un'antica stampa

spessore politico e culturale, perché solo allora questa immagine di un'America come modello di sviluppo storico diverso e altro, si carica dell'urgenza di un intervento-guida, di una risposta politica sul presente...

E' nell'arco di questi anni, secondo un processo anche assai ricco di contraddizioni ideali, che la società americana viene presentata, e proprio dagli esponenti maggiori dell'intellettuale progressista...

non più proiettata al suo interno, tesa a comporre in una stabilità dinamica, in un progresso accelerato e insieme garantito le proprie tensioni sociali, a contenerle sempre al di sotto di quel punto fatale che innesca l'attualità di una rivoluzione o di una alterazione socialista...

L'esigenza di un'ottica fortemente storica che spenzi una illusoria continuità e sostituisce invece le cesure, mette in risalto le irrisolte contraddizioni di un processo storico contro schemi d'interpretazione strutturale ed archetipici tesi ad esaltare in termini dialettici l'attualità di

un sistema sociale, di un modello di valori collettivi, è dunque una condizione fondamentale per intendere, attraverso il passato, la realtà complessa di quel «crocio» che si chiama America.

Un'America, in definitiva, e reazionaria o avanzata,

ovvero modello utopico di una nuova rivoluzione mondiale da civiltà post-industriale (e si pensi alla nota interpretazione di Jean François Revel in Ni Marx ni Jesus), renghista sempre, addirittura, come verità o menzogna.

Un'America, in definitiva, e reazionaria o avanzata,

Verità o menzogna

Diversamente, come accade non solo nella storiografia ufficiale americana, ma anche da noi, nell'immagine ancora oggi più spesso divulgata di questa società e della sua tradizione...

«Lo sviluppo sociale» americano è stato un inizio continuo, un punto di partenza sempre nuovo, su una frontiera mobile. Questa frontiera è stata, nel corso della vita americana, questa è espansione verso l'Ovest con tutta la gamma di infinite possibilità, il suo contatto continuo con la semplicità della società primitiva allentando e fornendo il punto degli americani. Il punto di vista vero per capire la storia di questa nazione non è la costa che guarda l'Oceano Atlantico, è il grande West...

Ventidue dipinti di Mino Maccari

I mostri del fascismo che muore

Le figure realizzate nell'estate 1943 illustrano la dissoluzione del regime nero in una luce tragica e grottesca. La maschera di un Mussolini delirante - Un incubo sotterraneo che resta anche in certe vicende di oggi

A chiusura di stagione, ma la mostra resterà aperta fino a tutto settembre, la mostra di ventidue dipinti di Mino Maccari, intitolata «I mostri del fascismo che muore»...

quattro mura d'una stanza e su un segreto palcoscenico. La tragedia sanguinante della fine del regime fascista per metà è un evento occulto e per metà si recita su una ribalta...

gionfo e purulento e porta una scritta di mano di Maccari: «Avviso. Per motivi di ordine tecnico la mostra sarà aperta mercoledì prossimo 11 corrente. Cinque 8 agosto 1943. La Galleria».

un tavolo con un Mussolini sempre più mostruoso che si fa guidare dalla Petacci, vestite, curate come un bambinotto. Tutto avviene in una dimensione «sotterranea» in un clima tra il barlume e la stanza di palazzo. Forme in decomposizione, o che bruciano come fiamme d'una materia lurida che arde immensa...

fianche riso stravolto in un'espressione semi-estenuata anziché di orgoglio. Per questi piccoli quadri si possono ricordare certe opere coeve del Mafai delle «Fantasie», del Gutuso di certi disegni antifascisti, dello Zancanaro del Gibbo, e di Scipione s'è detto. Per Maccari, il mondo fascista che erola è un mondo chiuso, che non cammina con nessuno, che s'aprono con malta bestialità e che, a momenti, è una caricatura della stessa mente fascista...

Dario Micacchi

ultima risorsa di una identità smarrita, ed è solo attraverso che appaia sempre più come uno strumento d'analisi in corso e in un corso suo, come mito di un mito, come tragico inganno soggetto o come imbonimento propagandistico.

Ma la formulazione della compiuta dell'ideologia della frontiera è quella che vede lo storico Frederick J. Turner in una celebre conferenza tenuta nel 1893 alla riunione annuale dell'American Historical Association; fu qui che, in un saggio che doveva rivoluzionare gli studi storici americani, Turner propose d'interpretare tutta la storia americana come storia della frontiera e di individuare in essa ciò che l'America aveva di specifico e di eccentrico rispetto all'Europa.

Se Turner poteva formulare in questi termini il significato della frontiera, ciò era dovuto al semplice fatto che, nella realtà, la colonizzazione a Ovest era praticamente finita e, proprio lo che una prima, nel 1892, l'ultima frontiera disponibile in tal senso, l'Oklahoma, era stata aperta e distribuita fra quelli che dovevano essere, anch'essi, gli ultimi pionieri.

Est finanziario, contro la corruzione indotta dall'urbanesimo, dai nemici della terra americana che si ammantavano nell'arroganza New York. Le riforme propuginate con appassionato, ma anche oltranzista spirito umanitario dai deputati avevano perciò più un segno restauratore che progressista, proponevano il ritorno ai valori individualistici della tradizione agraria e rifiutavano un'ulteriore espansione nei fondi dei tempi, l'ingresso «organizzato» delle masse nella politica e sociale della nazione.

«Inoltre, quel che più conta, è che l'ideologia della frontiera, fornendo una immagine non solo idillica e idealizzata, ma anche, e soprattutto, un'immagine di progresso, della dinamica reale dei rapporti sociali nell'America di fine secolo, finiva col proporre una funzione culturale mente arata e sostanzialmente ideologica per gli intellettuali, da cittadella dei valori da salvaguardare contro ogni loro imminente minaccia, e per così dire, cosmopolita lungo le linee di un emergente ruolo egemonico degli Stati Uniti sull'arena mondiale.

Non a caso, saranno le élite intellettuali legate al gruppo di salvaguardare contro l'americanismo, - i Theodor Roosevelt, Cabot Lodge, Beveridge, e Joe Adams - a elaborare un apparato ideologico e concettuale che, anche al suo livello, assegnava agli intellettuali un ruolo di punta, di protagonisti divinatori del futuro, in alto, non di semplici mediatori o gestori del consenso. Ma non solo essi: anche i più accuti interpreti del darwinismo sociale, i primi teorici delle nascenti scienze sociali, come Lester Ward, o giovani scienziati come i politici liberalizzatori quali Richard T. Ely e Henry Carter Adams, riconoscono proprio nelle teorie di Turner il principio del nemico da combattere, per le tendenze centrifughe, le «razioni utopiche e le tentazioni astrattamente idealistiche» che potevano indurre e per quel tanto di rifiuto dell'estetismo, cioè del presente capitalista, che il richiamo allo spirito frontieristico comportava.

Spirito nazionalista

Un'America, dunque, culturalmente provinciale e chiusa, non solo in via di emarginazione ma facilmente subornabile a una logica capitalista «alta», monopolistica e imperialistica, che Turner era costretto di fatto a idealizzare nei termini di un mito passato, fortemente imbevuto di spirito nazionalista e isolazionista.

Anche come strumento concettuale l'ideologia della frontiera era in Turner la semplice traduzione di vecchi valori in una visione dei processi storici fondata su una appropriazione riduttiva dell'evoluzionismo disgiunto dall'industrialismo agrario alla logica violenta del capitalismo non solo urbano ma anche rurale.

Ma quando questo, o anche una sua ripresa più recente, come negli anni sessanta, per l'appunto, si saranno dati, è chiaro che la frontiera sarà diventata, culturalmente e politicamente, tutta altra cosa, e dei suoi specifici connotati storici sarà rimasto ben poco o, più semplicemente, una tardiva e rievocazione, una funzione immediatamente apologetica.

Vito Amoroso